

Preghiera al Volto Santo

Signore Gesù, crocifisso e risorto,
immagine della gloria del Padre,

Volto Santo che ci guardi e ci scruti,
misericordioso e mite,
per chiamarci alla conversione
e invitarci alla pienezza dell'amore,
noi ti adoriamo e ti benediciamo.

Nel tuo Volto luminoso,
apprendiamo come si è amati e come si ama;
come si diviene costruttori della pace
che da te si irradia e a te conduce.

Donaci la Grazia
di porre Te al centro della nostra vita;
di restare fedeli,
tra i rischi e i mutamenti del mondo,
alla nostra vocazione cristiana;
di annunciare alle genti la potenza della Croce
e la Parola che salva;
di essere vigili e operosi,
attenti ai più piccoli dei fratelli.

Signore, concedi alla tua Chiesa
di sostare, come la Vergine Madre,
presso la tua Croce gloriosa
e presso le croci di tutti gli uomini
per recare ad essi
consolazione, speranza e conforto. Amen.
(Preghiera di Giovanni Paolo II)

Padre nostro

Mi impegno ...

... in questa settimana a trovare qualche minuto per stare solo
con Gesù e parlare con lui della mia sete e di ciò che mi può
dissetare.

CANTO FINALE

Purificami, o Signore sarò più bianco della neve

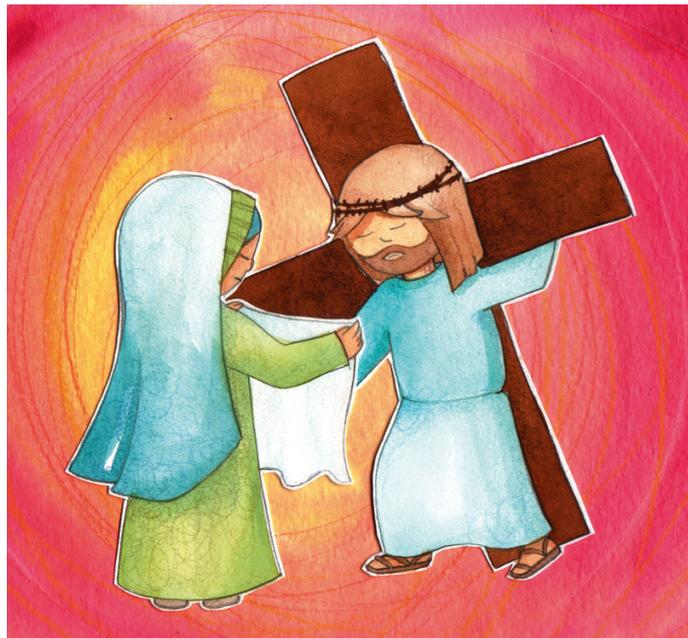
Pietà di me o dio nel Tuo amore
nel tuo affetto cancella il mio peccato
e lavami da ogni mia colpa
purificami da ogni mio errore.

QUARESIMA

2010

Preghiera
del mattino:

BUONGIORNO Gesù'



I SETTIMANA

CANTO INIZIALE

Se ti accorgi di soffrire per qualcuno che ti lascia
dopo che per molto tempo è cresciuto insieme a te,
non c'è niente che puoi fare per poterlo trattenere
puoi soltanto accettare il cammino che farà.
Capitò così ad un padre quando il figlio se ne andò
per infine ritornare vergognandosi di sé,
non osava più sperare,
non trovava le parole,
ma quel padre che lo amava da lontano lo guardò...

...E GLI CORSE INCONTRO
STRINGENDOLO FORTE A SÉ,
SOLO IL CUORE DI UN PADRE SA
UN FIGLIO CHE COS'È.

...E RICORDO IL GIORNO
L'ESATTO MOMENTO CHE
HAI TRAVOLTO OGNI LOGICA
SEI CORSO INCONTRO A ME,
SEI CORSO INCONTRO A ME.

SALMO (113)

Non a noi Signore, non a noi,
ma al tuo nome dà gloria,
Per il tuo nome, per la tua fedeltà.

**Perché le genti dovrebbero dire:
Dov'è il loro Dio?
Il nostro Dio è nei cieli:
Tutto ciò che vuole, egli lo compie.**

I loro idoli sono argento e oro,
Opera delle mani dell'uomo.
Hanno bocca e non parlano,
Hanno occhi e non vedono,

**hanno orecchi e non odono,
Hanno narici e non odorano.
Le loro mani non toccano,
I loro piedi non camminano;
Dalla loro gola non emettono suoni!**

Diventi come loro chi li fabbrica
E chiunque in essi confida!
Israele confida nel Signore:
Egli è loro aiuto e loro scudo.

Gloria. (insieme)

ASCOLTO DELLA SCRITTURA **Lettura del Vangelo secondo Giovanni**

4, [5] Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: [6] qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. [7] Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere". [8] I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. [9] Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. [10] Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva".

STORIA DI UN CHICCO DI GRANO

Come il seminatore ebbe terminato la sua opera, il chicco di grano venne a trovarsi tra due zolle di terra nera e umidiccia, e divenne terribilmente triste. Era buio, era umido, e l'oscurità e l'umidità aumentavano sempre di più, poiché al calar sera s'era disciolta in pioggia fitta fitta. C'era da darsi alla disperazione. E il chicco di grano cominciò a ricordare.

Bei tempi quelli, quando il chicco stava al caldo e al riparo in una spiga diritta e cullata dal vento, in compagnia dei fratellini! Bei tempi sì, ma così presto passati!

Poi era venuta la falce con il suo suono stridulo e devastatore, a sbattere tutte le spighe. Poi i mietitori con i loro rastrelli avevano caricato sui carri le spighe legate in covoni. Poi, più terribile ancora, i battitori si erano accaniti sulle spighe pestandole senza pietà. E le famigliole dei chicchi, vissute sempre insieme dalla più verde giovinezza, erano state sbalzate fuori dalle loro spighe, e i chicchi scaraventati in giro, ciascuno per conto suo, per non incontrarsi più.

Ma nel sacco del grano almeno ci si trovava ancora in compagnia. Un po' pigiati, è vero, e magari si respirava a fatica, ma insomma si poteva chiacchierare un po'.

Ora invece, era l'abbandono assoluto, la solitudine tetra, una disperazione!

Ma l'indomani fu peggio, quando l'erpice passò sul campo e il chicco si trovò nella tenebra più densa, con terra dappertutto, sopra, sotto, in parte. L'acqua lo penetrava tutto, non sentiva più in sé il minimo cantuccio asciutto. "Ma perché fui creato, se dovevo finire in modo così miserando? Non sarebbe stato meglio per me non aver mai conosciuto la vita e la luce del sole?" Pensava tra sé.

Allora dal profondo della terra una voce si fece sentire. Gli diceva: "Abbandonati con fiducia. Volentieri, senza paura. Tu muori per rinascere ad una vita più bella". "Chi sei?" domandò il povero chicco, mentre un senso di rispetto sorgeva in lui. Poiché sembrava che la Voce parlasse a tutta la terra, anzi all'universo intero. "Io sono Colui che ti ha creato, e che ora ti vuole creare un'altra volta".

Allora il chicco di grano si abbandonò alla volontà del suo Creatore, e non seppe più nulla di nulla.

Un mattino di primavera, un germoglio verde mise fuori la testolina dalla terra umida. Si guardò attorno inebriato. Era proprio lui, il chicco di grano, tornato a vivere un'altra volta. Nell'azzurro del cielo il sole splendeva e la lodoletta cantava.

Era tornato a vivere... E non da solo, poiché intorno a sé vedeva uno stuolo di germogli in cui riconobbe i suoi fratellini. Allora la tenera pianticella si sentì invadere dalla gioia di esistere, e avrebbe voluto alzarsi fino al cielo per accarezzarlo con le sue foglioline.